

Gli scritti e i consigli di don Bosco

«Ditemi un po' giovani miei. Ho sentito che molti di voi hanno voglia di digiunare, massimamente ora in tempo di quaresima, o per fare penitenza, o per altro. Ora, invece di fare opere di penitenza fate quelle dell'obbedienza, siate puntuali al mattino nell'alzarvi, alla sera nell'andare a letto, nell'andare a scuola e in chiesa e nell'eseguire ogni altro dovere», spiegava don Bosco ad alcuni giovani salesiani. E poi aggiungeva: «si faccia fare quaresima alla lingua, col non permettere nessun genere di discorsi inopportuni» (*Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. XIII, 1932, cap. III, 89).

Eccola dunque la quaresima di don Bosco — di disarmante attualità anche per quella che inizia oggi in questo mercoledì delle Ceneri 2022 —, dove *in primis* rivolgendosi ai giovani, il santo piemontese, chiedeva sì devozione, ma soprattutto rinunce e sacrifici, più idonei a incidere più che altro nello spirito, nell'anima e nella coscienza dell'intera persona, piuttosto che puntare alla frantesa rinuncia "alimentare". E se le giornate ordinarie di don Bosco erano normalmente zeppe d'iniziativa, nel periodo quaresimale, gli impegni dell'infaticabile sacerdote, straripavano di carità apostolica, alternando incontri quaresimali, con le confessioni, le celebrazioni eucaristiche, alle visite ai carcerati, ai cantieri edili, alle visite negli ospedali e molto altro. «Don Bosco non si contentava che molti giovinetti venissero spontaneamente all'oratorio in tempo di quaresima.

Spesse volte fu visto salire su per le scale delle case e dei palazzi in costruzione, passeggiare per i ponti, intrattenersi cogli impresari e coi capi mastri, e poi chiamare intorno a sé i garzoni muratori per invitarli al catechismo» e tant'è che, «la gente che passeggiava per i viali pubblici, si fermava per contemplare lo strano spettacolo di un sacerdote lassù in alto sugli assi o su quelle scale. Gli uni esclamavano: "matto quel prete che va lassù"» (*Memorie biografiche*, vol. III, 1903, 184). Il vulcanico e misericordioso don Bosco puntava nel periodo quaresimale a suscitare nel cuore delle persone, talvolta indurito dalle prove della vita, l'amore misericordioso capace di perdono. «Egli andava a far visita ai proprietari ovvero ai capi delle grandi officine, di cotone, di ferro, di legnami, e li pregava che, nello stesso loro interesse, lasciassero venire i loro apprendisti all'Oratorio pel catechismo». Le sue ragioni erano così convincenti, che non

trovavano opposizione od ostacolo: «quindi la licenza veniva concessa ben volentieri. I giovani, suonato il mezzodì, andavano a casa, pranzavano in fretta per non perdere un sol momento di istruzione cristiana, correvano in Valdocco attorno a quel prete dal quale sapevano di essere grandemente amati e quindi si trovavano al loro posto sul lavoro nell'ora stabilita. I padroni, vedendo l'entusiasmo dei garzoni e come a vista d'occhio diventassero più morigerati, fedeli, obbedienti, concessero loro una mezz'ora di più per stare fuori dell'opificio, acciocché potessero mangiare più riposatamente, e senza ansietà stessero al catechismo» (*Idem*, vol. XIII).

Diversamente da oggi invece i datori di lavoro sono più propensi e disponibili a concedere minuti in più ai dipendenti da dedicare a palestre o attività motorie piuttosto che minuti per il Verbo divino. «Coll'avanzarsi della quaresima — molti padri di figli che frequentavano l'oratorio nel periodo di quaresima — avevano constatato come l'insegnamento del catechismo portasse in casa loro maggior rispetto ed obbedienza. Ascoltavano dai figli interrogati, ciò che don Bosco loro raccomandava, ciò la docilità e l'amore ai genitori e l'obbligo di pregare per essi, poiché Dio cosa vuole, e perché si deve loro essere grati per le tante fatiche che sostengono per la famiglia. Ora simili lezioni loro ispiravano simpatia e stima per il prete. La sera nella quale i figli si erano confessati li avevano visti ritornare a casa così pieni di gioia, da far dileguare ogni pregiudizio contro il sacramento della Penitenza, e conoscere la felicità di una coscienza tranquilla» (*Ibidem*, vol. IV, 56). Ecco i benefici dell'assidua frequenza del sacramento della penitenza.

«San Giovanni Bosco non toglieva un sol minuto alle molte ore che dedicava continuamente ai catechismi ed al confessionale. Era incominciata la quaresima, egli non guardava ad incomodi, a moltitudine di penitenti, non a freddo intenso o ad umido penetrante o al caldo che soffocava, non alle punture di moltissimi insetti. Tutto don Bosco tollerava colla più grande piacevolezza ed invece di lagnarsi ne rideva poi lietamente. Tutt'al più rientrando in camera si ripuliva, disposto a ricominciare al domani il suo lento e prolungato martirio» (*Ibidem*, vol. V, 444).

Il periodo di quaresima del fondatore dei Salesiani, richiama tutto a una vita di conversione e perdono, di misericordia e benignità divina, di compassione e immedesimazione. «Potrete — ribadiva, lo stesso don Bosco — anche fare qualche mortificazione sopportando con pazienza certe contrarietà, un po'

di caldo o un po' di freddo, senza lamentarvi. Non dite subito come fanno alcuni: — Scrivere che mi si mandi da casa questo e quello — Se non è vera necessità, pazientate alquanto, aspettate, fate con pacatezza, fate adagio. Non stizze, non musì, non irrequietezza. Mortificatevi sopportando con carità e pace qualche piccolo difetto dei vostri compagni, qualche incomodo o della camerata o della scuola». In conclusione: «voglio dirvi la quaresima è già cominciata e bisogna santificarla colle buone opere, mortificatevi, non ascoltando, non dicendo e non facendo cosa contraria in qualsivoglia modo al buon esempio. Cosa facendo, benché siano cose di poco peso, vi serviranno di penitenza adattata a ciascuno di voi, non vi nuoceranno, vi faranno raggiungere lo scopo pel quale venne istituito il digiuno della quaresima, vi aiuteranno potentemente a vincere le cattive inclinazioni, vi faranno acquistare grandi meriti per l'anima» (*Ibidem*, vol. XII, 147).

L'Osservatore Romano - 02 marzo 2022

Roberto Cutaia